

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Alle risaiole

Le disposizioni principali della legge 16 giugno 1907, N. 337 devono dalle mondari essere ricordate.

Sui lavori di risaia vi sono disposizioni buone dirette a difendere il lavoro, la dignità, la salute delle risaiole e devono essere rigorosamente rispettate.

Ecco gli articoli contenenti le disposizioni principali:

Art. 7 (78). — Riguarda la somministrazione gratuita del chinino che deve essere fatta da ogni agricoltore.

Art. 8 (79). — L'assistenza medica e farmaceutica gratuita.

Art. 9. (80). — I dormitori e le abitazioni che devono avere le condizioni di abitabilità, arredamento, cubatura, ventilazione, conformi alle disposizioni dell'art. 15, legge 15-2-54.

I sessi devono dormire separatamente.

Un apposito locale deve essere destinato quale stanza per il ricovero degli ammalati.

Art. 10 (81). — Gli agricoltori devono fornire acqua potabile e la somministrazione degli alimenti di qualità igieniche ineccepibili.

Art. 11 (82). — Non possono impiegarsi nel lavoro i minori d'anni 14, e le donne durante l'ultimo mese di gravidanza, i fanciulli minori agli anni 16 e le donne di 21 devono essere muniti della fede di nascita e certificato medico che vien rilasciato gratuitamente.

Art. 12 (83). — Il lavoro non può iniziarsi prima del levare del sole. Sono acconsentiti i recuperi di ore perdute per intemperie, ma le ore di lavoro non devono mai eccedere quelle concordate.

I lavoratori finito il lavoro di monda non possono occuparsi in altri lavori.

Art. 13 (84). — La giornata di lavoro deve essere interrotta da opportuni periodi di riposo: le donne che allattano non sono tenute a recuperare il tempo perduto per l'allattamento.

Le ore di riposo ed il tempo impiegato per recarsi al lavoro non vengono computate nelle ore di lavoro.

Gli articoli 17-18 pari al 23.

(88) (94) — Riguardano il contratto di lavoro. Essi ora è fatto attraverso gli Uffici misti di collocamento e non vi è pericolo che possa venire alterato. Comunque deve sempre essere firmato dalle risaiole, ed in bianco.

Le tariffe attualmente in vigore nelle zone di risaia sono le seguenti:

Vercelli 15.00 per ore 8 (36 giorni).

Novara 16 per ore 8 (36 giorni).

Mortara da concordare.

Milano dai 15 ai 18 L. 1.60 per ora.

Idem dai 18 ai 65 L. 2 per ora.

La campagna risicola del 1921

Il collocamento per la monda

Come è noto, a tutte le organizzazioni, la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, con sua speciale deliberazione e dopo gli accordi incorsi con le Federazioni e gli Uffici misti delle diverse zone, ha delegato l'incarico del collocamento delle mondine all'Ufficio nazionale della Umanitaria, via S. Barnaba, 38, Milano.

Detto Ufficio si è messo subito alacremente al lavoro di inchiesta in tutta la zona per avere una fotografia esatta del mercato di lavoro.

Dalle prime notizie da esso raccolte in molti centri dell'intera zona risulta che, pure essendosi aumentata

l'estensione di terra coltivata a risaia, stante la grande disoccupazione che vi è ovunque fra le operaie ed il giusto patto ormai accettato da tutti gli agricoltori di dare la preferenza alle medesime mondine del posto, non ci sono da farsi grandi illusioni per il collocamento di risaiole forestiere.

L'ufficio nazionale si mantiene in corrispondenza quotidiana con tutti gli Uffici misti e se durante questo periodo di richiesta ne verranno fatte anche di forestiere, saranno immediatamente trasmesse agli interessati per la formazione delle squadre.

La raccomandazione vivissima che si rivolge a tutti è quella di pazientare, di non accettare offerte se non vengono fatte dal nostro Ufficio il quale, prima di collocare, curerà in ogni caso che vi sia l'accordo coi locali, per evitare contese che tornano a danno del lavoro e della produzione.

L'arte nella casa dell'operaio

Una delle preoccupazioni più gravi che possono rendere malagevole e dura la vita dell'uomo è l'incertezza di avere una casa e di poterla conservare. Ora, nell'attuale società, l'istintivo e sacro diritto all'abitazione, culla della famiglia, è stato calpestante specialmente nelle grandi agglomerazioni umane, formatesi intorno ai centri delle industrie e dei commerci. Le masse degli operai sono state accatastate nelle case alveari, dove le famiglie, private della loro gelosa intimità, vivono in una costante promiscuità e reciproca sofferenza.

Il problema dell'abitazione, inacerbendosi in questi ultimi anni, si è già avviato, con le migliorate condizioni economiche dei lavoratori, verso la soluzione, con il sorgere di grandi borgate, di città-giardino negli immediati dintorni delle città; soluzione finora generalmente limitata e artificiale, poiché la casa non deve essere, come spesso avviene, un'estensione della organizzazione dell'officina, dipendendo l'alloggio dall'impiego dell'operaio; ma presentare garanzie di continuità e di durata tali da dare una tranquilla sicurezza al focolare domestico.

Per queste incerte condizioni dell'abitazione popolare può sembrare ironico ed inutile il parlare d'arte nelle case operaie, ma già alcuni fortunati godono delle casette individuali costruite da amministrazioni pubbliche in questi ultimi anni, e sarà in ogni caso ancor più opportuno lo sforzo di abbellire almeno internamente le poche camere dove si vive, in modo che ne risulti piacevole il soggiorno ed il prendervi riposo dopo la fatica.

Da noi l'amore alla casa è meno diffuso e coltivato che nei paesi nordici, dove il clima cattivo obbliga di frequente a rinchiusersi; noi viviamo quasi sempre all'aperto, la casa non serve che per dormire o per cucinare, e queste abitudini le abbiamo trasportate anche nelle città dove in luogo di condurre la sana vita all'aperto delle campagne, i ragazzi vagabondano per le strade e gli uomini affollano le osterie. E' necessario invece

che l'operaio pensi che egli lavora non per procurarsi dei soli mezzi di sostentamento, ma per vivere meglio e con maggiore dignità; per elevarsi moralmente ed intellettualmente, tutte cose che solo nella sua casa può fare. Speriamo venga presto il giorno nel quale ogni abitazione popolare divenga un ambiente ospitale e bello, dove si trovino le cure della mente e del corpo, una biblioteca ed un bagno.

Purtroppo nell'operaio che eleva le proprie condizioni economiche, e quindi possiede i mezzi per migliorare il proprio alloggi, vi è quasi sempre una certa mentalità di nuovo ricco, che rinnega il passato e tenta invano di riuscire in una ridicola contraffazione di lusso.

La casa del popolo non deve essere una caricatura della casa borghese, deve mantenere intatta e continuare come nobilissima caratteristica, la nostra arte paesana e popolare. Quest'arte si distingue nettamente dalle altre maggiori, perché volta a creare non superbe ed inutili forme di bellezza, ma, più aderente alla vita quotidiana, ad abbellire tutti gli oggetti che usiamo, i mobili e le stanze, ed è fatta da coloro stessi che ne devono godere i frutti.

L'operaio che vuol abbellire la propria abitazione ricorra soprattutto alle mani delle sue donne di casa; primi elementi di bellezza sono la cura dei particolari dell'ambiente e la pulizia: le tende sulle finestre, i fiori sui davanzali, il piccolo ricamo sul tavolo, devono tutti essere elementi di grazia, ognuno dei quali rappresenti l'opera sollecita degli abitanti. E il pensiero che ispira questi lavori sia tutto spontaneo, non si seguano mode passeggero e fugaci inventate per i ricchi annoiati; l'arte del popolo è eterna, perché attinge al più profondo ed istintivo desiderio di bellezza dell'uomo; ed aiuterà il fecondo genio artistico della nostra razza che in ogni casolare sperduto fa trovare la pregevole opera d'arte inventata da un nostro oscuro antenato.

Mentre le sue donne aggiungeranno legadria all'ambiente, l'operaio penserà agli arredi, ed anche per questi sarà bello

se potrà farseli da sé o per lo meno se metterà a prova le sue varie abilità nel completamento delle suppellettili; nulla di più pregevole dell'oggetto costruito con le proprie mani nei brevi intervalli di riposo, e la fatica gli sarà piacevole ed anche utile per mantenere attive le sue qualità di ingegno e di industriosità oggi ottuse in tante specie di lavoro monotono e meccanico.

Le varie tradizioni d'arte regionale che oggi si perdono nelle tumultuose fluttuazioni delle masse operaie, dovrebbero religiosamente rivivere e continuare in ogni famiglia, ed i mobili strani del paese nativo o d'origine, ed i fazzoletti colorati che portavano le nonne sul capo, entreranno nella decorazione della stanza di ritrovo.

Oggi si nota un fatto curioso: gli oggetti d'arte popolare non si trovano che nelle botteghe degli antiquari o nelle sale dei ricchi, esposte come note di contrasto all'ambiente raffinato, e così le casapanche intagliate che nelle nostre province ricordavano in ciascuna casa, gli sponsali di un tempo, son state disperse e al loro posto si sono comperati volgari cassettoni da dozzina; così le stoviglie vecchie che allietavano la tavola con i loro disegni ingenui ed i colori vivaci, son state sostituite da oggetti insignificanti e comuni.

Il popolo deve imparare ad amare e rispettare le proprie tradizioni d'arte, deve portare affetto agli oggetti creati in passato per sé, deve conservarli con cura se ne possiede, e cercare, affezionandosi alla casa, di risvegliare il buon gusto assopito oggi dal dilagare della roba brutta e fabbricata in serie.

L'ambiente anche modestissimo può avere un aspetto gradevole ed ospitale quando abbia, oltre i necessari requisiti igienici, la impronta personale del gusto di chi lo arreda; la bellezza deve essere risultato dell'opera affettuosa e sollecita degli abitanti animati dall'amore per il luogo che ci alberga e dove si può trovare requie alle diurne fatiche e attingere maggiore altezza civile con il coltivare il proprio spirito e la propria mente.

GIOVANNI MUZIO.

Le Associazioni femminili in difesa della donna lavoratrice

Importantissima è stata la riunione, della quale i giornali quotidiani hanno dato ampie relazioni, tenutasi per iniziativa dell'Associazione per la Donna fra le rappresentanti delle impiegate di molte Aziende di Roma, per discutere la situazione creata dall'agitazione dei mutilati. Aveva mandato l'adesione anche Bonelli per la Confederazione del Lavoro.

Le ragioni delle impiegate furono trovate giuste anche dai rappresentanti dei mutilati e fu votato un ordine del giorno della signorina Sbaffi, rappresentante delle impiegate dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ordine del giorno che afferma decisamente il diritto della donna al lavoro ed esorta tutta la classe a stringersi viepiù nelle diverse Associazioni e Sindacati, per iniziare un'intensa agitazione.

La signorina Sbaffi fa parte da anni del Consiglio Direttivo dell'Unione del Personale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ed ha dimostrato, una volta di più, di essere una valente patriottica degli interessi della sua classe.

RASSEGNA DI LIBRI

"Quelle che lavorano,"

Simona Bedève ha scritto questo libro nel quale vivono e lottano le api operose della società presente, le operaie e le impiegate parigine. Piccole, tragiche, oscure esistenze, donne dall'intelligenza non comune e dalla mansione piccola, sofferenze e lacrime, scarse gioie e disperazioni occulte, ecco la materia che Simona Bedève ha plasmata magistralmente a traverso le sofferenze della propria anima.

Altri tre romanzi scrisse l'autrice oltre a questo che si apre con una prefazione di Romain Rolland; questi tre romanzi: « Clo », « Son Mari », « La Petite Lotte », non sono che foglie sparse, che brandelli d'anima della tormentosa esistenza dell'autrice. Chi la conobbe dice che ella aveva un aspetto energico e delicato insieme, lo sguardo grave e penetrante che al suo vederla si intuiva la sua fierezza, la forza e l'ardore nascosti nella sua anima; coi suoi modi semplici e leali ella imponeva la più profonda stima.

Ella s'è uccisa or sono poche settimane, suggellando tragicamente tutto l'oscuro ed eroico dramma della sua vita.

Eppure aveva sopportato per anni, con tanto coraggio, con tanta semplicità, con tanta dignità il proprio umile destino, aveva saputo, senza vanità e senza nulla chiedere, ispirare nel popolo un profondo amore; aveva saputo fare con i suoi scritti opera letteraria non vana...

Chi può leggere entro i meandri dell'anima?

E tuttavia noi sentiamo che dovere dell'uomo è quello di vincere nella lotta per la vita e di resistere anche se il deserto è intorno e la solitudine più dolorosa della morte.

Ecco un brano di « Quelle che lavorano » dove è riprodotta, e piange la grama la grama esistenza femminile.

« Al mattino nessuno ride né scherza. Una si raggomitola in un angolo e cerca di sfuggire come può la testa di un cappello aeroplano che le graffia il viso ad ogni movimento della piccola testa.

Un'altra fissa con ansia le punte degli spilloni che escono da un alto e stretto berretto di falsa pelliccia.

Tutte sono silenziose, perché a Parigi tutte vivono di sera e si alzano di cattivo umore, si svegliano a poco a poco, si guardano, si riuniscono, si preoccupano come fossero dinanzi a una battaglia; e ci si esamina con cochio distratto, si nota questa che ha un manicotto, quell'altra che per caso è a capo scoperto, mentre la vettura trotterella, scivola, si ferma, accoglie altre affaccendate, e riparte, camminando velocemente lungo i sotterranei.

E, dal Châtelet alla Concordia, da Réaumur a l'Opéra, fra le sette e le nove del mattino la ferrovia Metropolitana getta sul marciapiede il più gran numero di lavoratrici. Bionde o brune, grandi o piccole, magre o grasse, raramente molto alte, raramente molto forti, si notano per i loro pacchetti chiusi e perché frettolosamente si disperdono in tutte le direzioni.

Spesso carine e raramente belle, nessuno pensa a serbare di esse un particolare come non pensa a distinguere un monaco francese da un altro monaco francese.

Quelle che vanno lungo le arcate della via Rivoli, viale dell'Opéra, via della Pa-

1) Quelle che lavorano — Libreria Ollendorf, Parigi.

APPENDICE

2

L'uomo è buono

Il padre (1)

Roberto dava le più belle camere per la metà del prezzo fissato, e per di più dava ancora un salotto e il gabinetto da bagno. Venne degradato a semplice cameriere. Nel ristorante, quando gli avventori trovavano il conto troppo alto, dava a miglior prezzo i cibi e i vini cari. Perciò veniva soltanto chiamato ad aiutare, quando nella gran sala dell'albergo vi era una festa o una adunanza.

C'era qualcosa di più indifferente che essere stato cacciato dalla sua posizione sociale? Tutto questo era soltanto il campo dell'onore. Era un nulla assoluto.

Spesso si trovava nella camera del figlio, dove durante la guerra aveva raccolto le fotografie, i vestitini, le scatole, i tamburi, i soldatini di piombo, i fucili; e osservando queste reliquie ingiallite e graffiate, non sentiva nulla; udiva come era entrato: come un automa.

Questo sta'o, in cui Roberto si muoveva soltanto come una macchina, durò settimane e settimane, fino a che, un giorno, l'uomo trovò in sé la forza di trion-

fare del dolore. Dalla sua mano cadde la fotografia del figliolo — in uniforme di fanteria, presentando l'arma — e Roberto, colpito da una martellata, precipitò nell'abisso, il cuore scottato al dolore e all'amore. Roberto gridò. Una volta sola. Brevemente.

Tocco da qualche cosa di inesprimibile, sfuggì al sollievo che sta nel dolore.

E quando sua moglie lo volle consolare con le parole « dovresti ora rassegnare », che essa aveva sentite dal negoziante di generi coloniali, dal fornaio, dalla vicina che stava sotto l'oppressione dello stesso dolore, retrocedette atterrita davanti allo sguardo pericoloso di Roberto, e da allora in poi tacque.

Anche Roberto taceva, eseguiva il lavoro che gli assegnavano. E siccome, per avere egli lasciato andare via avventori senza che avessero pagato, il padrone voleva ancora degradarlo a fare il portatore d'acqua nel caffè dell'albergo, si dichiarò disposto anche a questo.

Roberto sapeva che qualcosa stava per accadere. Perciò sopportava ancora questa tranquillità pericolosa. Infatti, come era possibile che nulla avesse ad accadere per opera di lui che niente più poteva perdere, perchè tutto aveva già perduto?

Di lui, che era coperto da una sottile pelle di cameriere, sotto la quale gridava l'uomo, orribilmente gridavano il dolore e l'amore? Per la medesima causa la pelle poteva scoppiare. E allora si sarebbe innalzato il grido.

Le sciaiolette e i fucili del bambino li aveva portati nell'albergo e tolti al proprio sguardo, nascondendoli dietro al pianoforte, perchè, al solo scorgere quei balocchi, si sentiva bruciare dalla colpa. Ma quando serviva un tenente ornato delle medaglie di guerra, le sue mani non tremavano.

E quando un giorno una società patriottica giovanile — ragazzetti imberbi sotto le armi — passavano innanzi allo albergo cantando la canzone: « Non possono darti la mano, perchè sto caricando... », Roberto si sentì rodere dalla consapevolezza della colpa. Anche lui, infatti, aveva insegnato tali canzoni a suo figlio ed era stato ad ascoltarlo con orgoglio paterno.

In selvaggia tensione stava sotto il portone dell'albergo, e sentiva che un suo salto addosso a quei malconsigliati giovanetti, che stavano sfilando, sarebbe stato un salto nell'aria. Dietro quei giovanetti, infatti, e dietro a quel canto di guerra stava qualcosa di inafferrabile; un avversario invisibile, incorporeo. Dio lo tratteneva dal salto. Roberto sentiva che Iddio lo preservava per il minuto in cui il nemico sarebbe afferrabile.

E un giorno egli aveva nettamente riconosciuto il nemico che è nell'uomo stes-

so e non fuori di lui, così nettamente lo aveva riconosciuto, che i suoi occhi divennero gli occhi di un assassino conscio del suo delitto. Allora gli venivano dietro agli occhi lacrime di rabbia selvaggia, quando vedeva una ragazza che aveva perduto il fidanzato, una donna che aveva perduto il marito, genitori che avevano perduto il figlio, e potevano lo stesso sorridere ed ordinare il loro bicchier di birra.

E allorchè una madre, alla quale era stato calpestate sul campo dell'onore il figlio, unico sostegno della sua vecchiaia, sua speranza, centro di tutto il suo affetto, disse a Roberto, « adesso bisogna rassegnarsi », furibondo la prese per il collo.

Iddio passò sopra le mani del cameriere e con dolcezza pose le sue dita, improvvisamente tremanti di amore, sulle spalle della madre. Non la donna, infatti, era colpevole, non era lei il nemico, e nemmeno le sue parole, ma quel che stava dietro alle parole. Ed era qualche cosa che mancava. Era la mancanza dell'amore.

La consapevolezza della colpa assassina distruggeva il piccolo affetto paterno, cosicché poteva risorgere in lui il primitivo sentimento del grande amore.

In profonda umiltà, nel cui centro stava la forza inesauribile dell'amore, egli faceva lavori da garzone, portava acqua agli avventori, lavava i bicchieri, e quando il campanello lo chiamava, andava nella grande sala.

Magnani, muratori, falegnami, tappezieri, stagnai, vetrai — uomini logorati dal lavoro, simili a pelose e brutte bestie ripugnanti, con occhi di uomo — riempivano la grande sala dell'albergo: la Società degli Edili teneva la sua annua assemblea.

Roberto portò all'ora-tore, che stava sul podio, una bottiglia d'acqua, e appoggiato al pianoforte, dietro al quale stavano nascoste le sciaiolette ed i fucili, ascoltava l'oratore.

Questi spiegò che quest'anno non si potevano pagare sussidi ai soci privi di lavoro e agli ammalati, perchè non era stato pagato quasi nessun contributo. Si erano continuamente mandati sussidi ai soci che erano in guerra — e questi avevano la precedenza. « Le ri-serve sono consumate, la cassa è vuota ».

Settecento paia d'occhi erano rivolte verso l'oratore da settecento persone cupamente mute. Le donne, le cui pentole erano vuote, e le donne i cui mariti erano in guerra o erano già caduti, avevano guance rosse di fuoco. La cappa di ferro che da due anni incombeva su tutta l'Europa, era ora visibile anche sopra questi settecento animali da tiro, rattrappiti nel dolore e nella miseria.

Un ragazzino aveva preso di dietro al pianoforte, che stava sul podio, un fuciletto; e appoggiandolo alla guancia grigia, mirava in giù sulle settecento persone immobili. Tutti guardavano il buco della cana di Iatta.

(Continua).

LEONHARD FRANK.

(1) Dall'opera « L'uomo è buono » di Leonhard Frank, di cui uscirà, quanto prima, presso la S. E. A., la sola versione italiana autorizzata dall'autore.